

Da Borgata Storica a Moderna Periferia: considerazioni a margine sullo sviluppo della città di Palermo

Dario Gueci e Filippo Schilleci¹

Università degli Studi di Palermo, Dipartimento Città e Territorio

Abstract

Outskirts portray an image which often implies bad aspects by singling out areas with both environmental and social urban blight. Once we leave these stereotypes, we realize that, beside these negative points, there are other ones which, on the contrary, might help defining dense valued facets. The aim in the present essay is to highlight some of these very aspects, the ones tied to the historical identity of an area. In particular, the essay will analyze Palermo situation, where many of its modern outskirts coincide with historical borgate, sites that have played a crucial role in Palermo growth after mid XVIII century. The role seems to vanish though, when, once XVIII century expansion stops and due to a necessity of building, new urban policies are launched and bring identity loss and marginalization.

Key Word : outskirts, historical village, renewal, identity

LA CITTÀ SI PROIETTA NELLA CAMPAGNA

Quando nella seconda metà del XVIII secolo a Palermo si sente “la necessità di proiettare la città nella campagna e per la prima volta si travalicano i punti geometrici definiti dalle porte della città bastionata con precisi scopi espansionistici”², il territorio circostante si presenta con una trama di strade alberate che collegano la città murata a quei piccoli insediamenti che, per motivi di economia agricola o marinara, cominciano a sorgere sparsi nella campagna: le borgate. Alcune di esse, più antiche, sorgono proprio nei pressi dell’abitato, come il Borgo di S. Lucia e quello di S. Erasmo (*Figura 1*); altre sorgono distanti da essa, a volte anche ai confini del territorio della città. Altra presenza che caratterizza il territorio fuori le mura sono le ville che l’aristocrazia palermitana, anche incoraggiata da un miglioramento delle condizioni di sicurezza, ha cominciato a realizzare. Le prime nascono come trasformazione dei più antichi bagli, raggiungendo un tono aulico per qualità di materiali utilizzati e solennità di impianto.

¹ Il presente scritto è frutto delle comuni riflessioni e ricerche degli autori. Tuttavia F. Schilleci ha curato il primo paragrafo e D. Gueci il secondo.

² INZERILLO S.M., *Urbanistica e società negli ultimi duecento anni a Palermo*, Quaderno dell’Istituto di Urbanistica e Pianificazione Territoriale della Facoltà di Architettura di Palermo n.9, Palermo, 1981, pag.10.



Figura 1 - Il borgo S.Lucia e la campagna fuori le mura della città di Palermo in un'incisione del cartografo Paolo Corso del 1723.

Il secolo XVIII è un secolo di grande trasformazione, soprattutto è un secolo di grande sviluppo demografico, e la popolazione siciliana aumenta di un buon 50%; ovviamente questo significa bocche da sfamare in più, case da offrire, ma significa anche una maggiore quantità di braccia da lavoro, significa anche un miglioramento del tenore di vita, della salute, della alimentazione; vi è cioè un periodo in cui dal vecchio involucro feudale quale era l'economia siciliana, si ha un processo di transizione che poi porterà ad una città, ad una società moderna, un processo di crescita e di trasformazione contemporaneamente³.

A Palermo, in questo delicato momento storico, vi è una notevole crescita demografica dovuta non tanto ad un aumento interno, ma all'arrivo di molti contadini che da molte parti della Sicilia occidentale si trasferiscono a Palermo dove è ormai avviato l'impianto della vite e degli orti. E conseguenza di tale aumento è la necessità di espandere la città, di oltrepassare le mura che nel frattempo hanno perduto il loro ruolo difensivo.

Se da un alto la città si popola sempre più, saturando ogni spazio ancora esistente, dall'altro molti contadini che arrivano dalle province preferiscono costruire le proprie case in prossimità dei campi, nei pressi o lungo le strade di collegamento alla città murata, dando vita alla nascita del fenomeno delle borgate che si vanno ad aggiungere a quelle, di più antica tradizione, marine nate, principalmente, a seguito dell'impiantarsi di nuove comunità attorno alle tonnare. Ne sono esempio la borgata dell'Arenella, di Vergine Maria e di Mondello.

La prima fase dell'espansione, cui si fa riferimento nella storia urbanistica della città di Palermo e conosciuta come "Addizione Regalmici", coinvolge soltanto uno dei due borghi prossimi alla città, quello di S. Lucia, avviando però in esso un processo di integrazione/trasformazione che ne stravolgerà sempre più i caratteri sino a farli scomparire, oggi, quasi del tutto (Figura 2). Ma l'integrazione del borgo, in effetti, anche se ha avviato un processo di trasfigurazione cancellando i suoi caratteri originari, ha avuto un esito interessante poiché i risultati ci mostrano, ancora oggi, una parte di tessuto urbano che si è integrato con i segni caratterizzanti la *nuova città*. Assialità, volumi, forme che si possono riscontrare ben si fondono con quelle dei tessuti circostanti. Questa politica di *integrazione* vedremo che, nel tempo, si andrà perdendo trasformandosi, al contrario, in una politica di *distinzione*.

³ RENDA F., "Le borgate nella storia di Palermo", in AA.VV., *Le borgate di Palermo*, S. Sciacca Ed., Caltanissetta-Roma, 1984, pag.10.



Figura 2 – La prima fase dell’espansione di Palermo. Particolare dalla Pianta di Palermo - G.Lossieux 1818.

Anche nella seconda, forse la prima vera espansione della città, quella legata al nome dell’Ing. Felice Giarrusso e del suo piano di ampliamento, la *nuova* città assorbirà solo alcune di quelle borgate che rappresentavano, in quel momento, le prime *periferie* della città che iniziava ad avanzare nel territorio. Per citarne alcune possiamo ricordare quelle di Sampolo e Resuttana, a nord, Noce a nord-ovest, Acquasanta ad est. Tutte borgate cresciute *aggrappate* ad una strada che, partendo dalle mura della città, attraversava il territorio sino alle campagne.

È interessante notare, e dalle cartografie appare in maniera chiara, come questo tipo di processo di espansione, basato sulle strade e sui nuclei esistenti, iniziato nel XVIII secolo continuerà ad essere un modello nei due secoli successivi. Nonostante, infatti, l’esistenza del piano –sia quello ottocentesco sia quello novecentesco–, le prime aree ad avviare uno sviluppo sono quasi sempre state proprio quelle degli antichi borghi.

E se da un lato questo fenomeno ha prodotto una *regola* non scritta nel processo di crescita, dall’altro ha fatto sì che proprio le borgate perdessero a poco a poco, con modalità e in maniera non uguale, la loro identità.

Questa *differenza* è dipesa sia dalla *posizione*, più o meno distante dal centro, e quindi dalla loro *appetibilità edificatoria*, sia dalla tipologia della borgata.

A questo proposito, seppur brevemente, è necessario provare a classificare le borgate storiche di Palermo. Tale classificazione rappresenterà, poi, uno degli elementi base nella ricerca dell’identità storica di quei luoghi che, come detto in premessa, deve diventare parte integrante di ogni processo di riqualificazione e, nel caso specifico di Palermo, avere un ruolo principale nell’intervento su quella che, un tempo borgata storica, è oggi la moderna periferia.

A Palermo la struttura di ogni borgata è strettamente legata al metodo di aggregazione. Ci si deve riferire al carattere della loro formazione, alla loro struttura morfologica. Tre sono le principali tipologie che possiamo riscontrare nel territorio palermitano. La prima è quella, più comune, a sviluppo lineare. Ad essa appartengono le borgate che hanno avuto la loro genesi lungo un asse viario di penetrazione, e la strada diventa l’elemento al quale vengono affidate tutte le relazioni sociali della comunità insediata. Esempi di questa tipologia possono essere Cruillas a nord-ovest o Ciaculli a sud (*Figura 3*).



Figura 3 – La trasformazione della “periferia” nord-ovest a Cruillas. E’ ancora riconoscibile il sistema lineare della borgata storica.

Altro tipo è quello che possiamo definire a grappolo, ed è una evoluzione del primo. La strada è sempre l’elemento generatore, ma la struttura si è sviluppata articolandosi in cortili, elementi di aggregazione dei gruppi di abitazioni, che assumono il ruolo di luogo deputato alle relazioni sociali. Ne ritroviamo esempi nelle borgate di Chiavelli, dell’Uditore e dell’Acquasanta (Figura 4).



Figura 4 – La trasformazione “periferia” ovest all’Uditore oggi. E’ ancora riconoscibile il sistema a grappolo della borgata storica.

Il terzo tipo è quello che presenta un insieme di edifici e strade che formano un tessuto ben definito come, ad esempio, all’Arenella (Figura 5).

urbano, invece di relazionarsi con il sistema delle borgate fortemente caratterizzante il territorio dell'agro palermitano, ha preferito contrapporsi rifiutando valori e identità di questi brani di città.

Gli anni '60 e '70, rappresentano il momento di massima espansione della produzione edilizia pubblica, ma anche abusiva, a Palermo con la formazione dei primi *quartieri satellite* (Borgo Nuovo, Cep) senza una logica di sviluppo razionale della città e nessuna forma di coordinamento pianificato, con un'edilizia ad alta densità che ha portato alla perdita di identità di intere zone e a una totale indifferenza nei confronti del luogo⁴. La città che si va configurando è un insieme frammentato senza rapporto alcuno tra i nuovi nuclei *autosufficienti* e la città esistente. I nuovi quartieri localizzati nelle aree di margine della città per lo più in aperta campagna nei pressi di antiche borgate, non hanno sfruttato le opportunità tipologiche e morfologiche di questi antichi insediamenti voltando loro le spalle. L'esito è stato quello di aver determinato un duplice aspetto: la marginalità degli stessi luoghi e il conseguente incremento dei valori delle aree intermedie tra gli stessi e la città consolidata, che saranno oggetto di speculazioni edilizie private negli anni a venire. Di fatto si può evidenziare come le borgate prima, e i grandi interventi di edilizia economica e popolare sviluppatasi a partire dal dopoguerra dopo, siano parte integrante dello sviluppo della città di Palermo che hanno guidato l'espansione urbana costituendone i capisaldi (*Figura 6*).

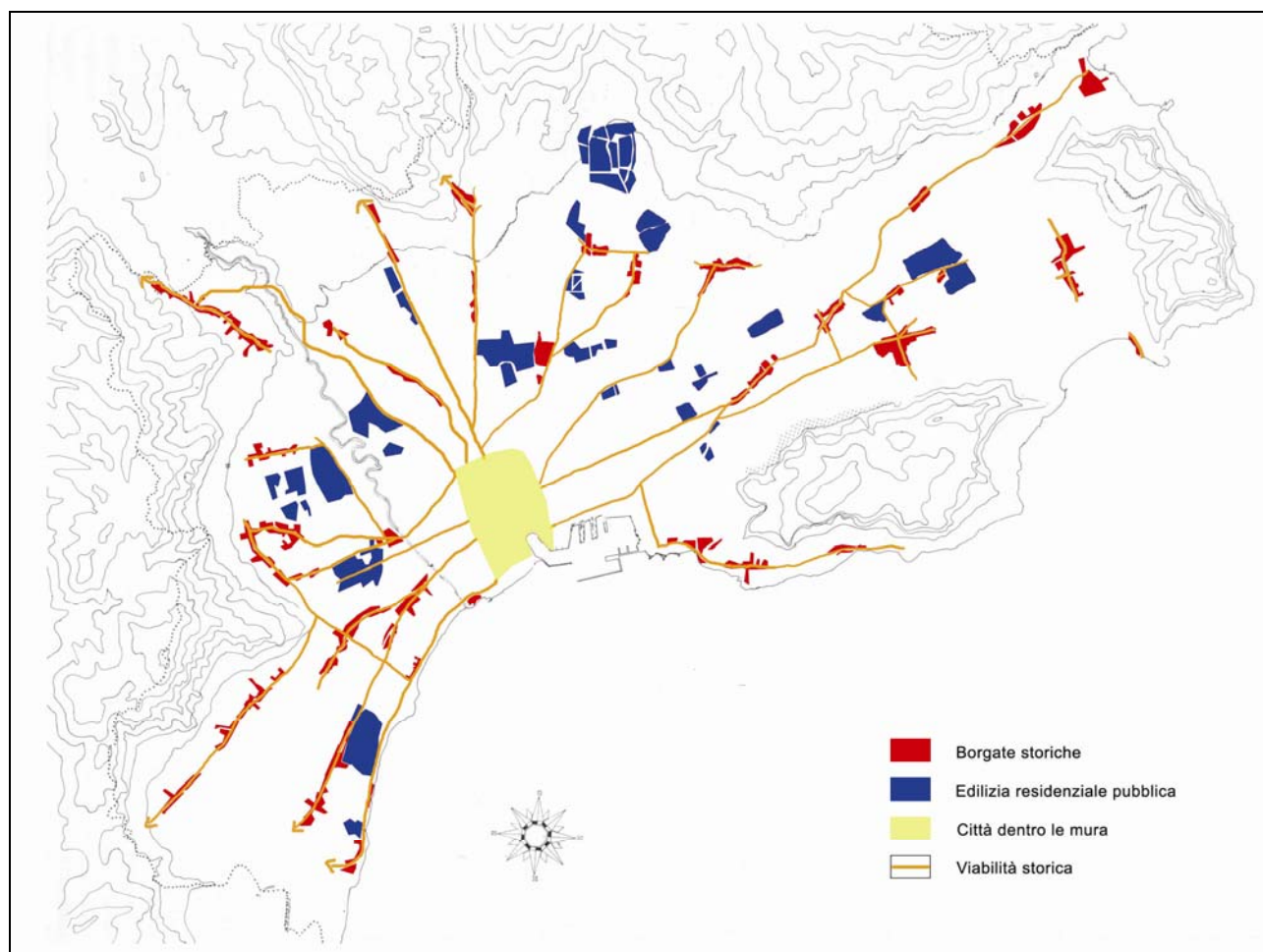


Figura 6 - Palermo: borgate storiche ed edilizia residenziale pubblica.

⁴ Cfr. STELLA E., "Abitare in Sicilia. Passato e futuro dell'intervento pubblico", in D. Costantino (a cura di), *Teorema siciliano*, Publicicula Ed., Palermo, 1989.

Oggi Palermo assiste ad una disgregazione della periferia urbana, che è all'origine della mancanza della forma della città nel suo insieme, costituendo una parte consistente del territorio urbano contemporaneo. L'assenza di spazi di aggregazione di qualità, la marginalità e la conflittualità di questi luoghi, il degrado fisico e sociale, elementi tipici delle aree periferiche di molte città italiane, è il risultato di profondi errori strutturali della gestione del governo del territorio urbano, a cui oggi le Amministrazioni cittadine stanno cercando di porre rimedio sempre più spesso, attraverso processi di pianificazione *integrata* a scapito di quella ordinaria che non riesce a dare risposte efficaci a problemi immediati di recupero e riqualificazione di intere parti di città⁵.

L'esempio palermitano mette in luce come la mancanza di una chiara idea di sviluppo urbano, che tenesse conto delle preesistenze come valore aggiunto delle trasformazioni urbane e territoriali, come ad esempio il sistema delle borgate, ha generato oggi spazi periferici privi di qualità e in totale divergenza con i caratteri dei luoghi. Il risultato, ci restituisce un quadro, in cui si è annullato ogni carattere distintivo di queste parti di città, aggredendo sempre più i tracciati storici originari, che da sempre hanno rappresentato i segni di una forte identità con carattere prevalentemente agricolo. Nonostante tutto in questo sistema urbano sfrangiato, le borgate, continuano a rappresentare l'unico organismo maggiormente riconoscibile, oltre al centro storico con le sue antiche mura, nella lettura della attuale città (*Figura 7*). Questa chiara riconoscibilità planivolumetrica è dovuta alla struttura di questi quartieri pensati come sistemi unitari, legati fortemente alle caratteristiche e identità dei luoghi, a cui i nuovi processi di trasformazione urbana, in particolare quelle delle *moderne periferie*, dovrebbero tendere e adottare come modello insediativo urbano di riferimento.



Figura 7 – La periferia nord-ovest di Cruillas: riconoscibilità dell'antica borgata in contrasto con l'edilizia ad alta densità.

Occorre riaffidare un ruolo non secondario a questi brani di insediamento urbano, che hanno avuto una importanza fondamentale nel tenere legata la città alla campagna, in un progetto di espansione urbana fatto di riqualificazione e recupero dei sistemi insediativi locali architettonici e tipologici.

Dal punto di vista urbanistico la particolare morfologia del territorio palermitano, con la forte presenza di un nucleo storico compatto e consolidato e una forte stratigrafia dei tessuti urbani,

⁵ All'interno della programmazione dei fondi di edilizia residenziale pubblica per il quadriennio 92/95, la Giunta Regionale di Governo, con deliberazione n°439 del 20.12.96 ha individuato per il Comune di Palermo un capitolo di spesa da utilizzare per i Programmi Integrati di Intervento, PII, (ex art.16 L.179/92) e i Programmi di Recupero Urbano, PRU, (ex art.11 L. 493/93). Con la successiva delibera n°176 del 27.06.2000, la Giunta Regionale di Governo ha rimodulato i finanziamenti relativi ai PRU apportando modifiche all'elenco degli interventi pubblici da approvare in sede di Conferenza dei Servizi. In particolare per Palermo sono stati proposti ed elaborati tre progetti, già esecutivi, di riqualificazione, relativi ai tre quartieri periferici di Borgo Nuovo, Sperone e S.Filippo Neri (ZEN). Si tratta, purtroppo, di interventi di riqualificazione di aree periferiche, che continuano ad essere svincolati da una visione strategica della città, perseguendo il progetto per singole parti e non per sistemi.

suggerisce proposte strategiche più aderenti alle nostre radici e realtà territoriali e urbane. In questo senso, oltre alle borgate come modello insediativo da recuperare, il risanamento della città storica e i progetti di riqualificazione delle aree periferiche sono i punti su cui calibrare le trasformazioni urbane della città.

Si tratta in modo particolare, di un ripensamento delle periferie, in termini di fabbisogni più qualitativi che quantitativi e alla loro riconfigurazione spaziale con il sistema degli antichi tessuti urbani. Le questioni sono infatti quelle della riqualificazione ambientale e sociale di queste parti di città, con nuove tipologie di servizi per corrispondere alle mutate esigenze sociali: non più il governo dell'espansione bensì la promozione e la regolazione dei processi di riqualificazione urbana e territoriale.

VERSO UNA PIANIFICAZIONE LEGATA AL LUOGO

“Quando noi pensiamo la città, pensiamo il centro-città, e releghiamo il resto, le cosiddette periferie, nelle tenebre dell'esterno”⁶ dimenticando che sono luoghi abitati, con una loro storia e che contribuiscono, comunque, alla immagine della città.

Il territorio delle periferie, come visto precedentemente, fino a non molti anni fa era un territorio ricco di valori storico-naturalistici. Rileggendo questi territori con occhi nuovi, con uno sguardo finalizzato alla rigenerazione di tali luoghi, molti di questi valori appariranno ancora, forse debolmente certo, ma presenti. È a questi valori, a questi segni della storia che si deve affidare un ruolo per una ridefinizione, per un ridisegno di questi spazi. E a volte basta poco per farlo, forse solo una maggiore volontà scientifica e intellettuale, oltre che amministrativa.

Ritorna, quindi, la centralità del tema della conoscenza della storia dei luoghi, necessaria per arrivare a un intervento che non si riduca più ad un semplice esercizio di progettazione. Tale tema dovrà prendere come base della sua analisi il tessuto urbano e le sue architetture, e su questo costruire tutto il processo cognitivo.

“I manuali di architettura e la storia dell'arte dedicano generalmente la loro attenzione solo a ciò che è monumentale, singolare, eccezionale; eppure nessuno può dubitare che l'identità architettonica di una città deve molto di più all'architettura minore, banale, normale, alla massa di case e di stabili, ai vuoti che costituiscono gli spazi pubblici delle vie e delle piazze, o ancora alla sedimentazione di frammenti di epoche diverse. Insomma tutto ciò che nel linguaggio tecnico viene definito tessuto urbano e architettura urbana”⁷.

Oggi a Palermo si parla, giustamente, più di politiche di recupero che di espansione. Ci si è resi conto che quel che è necessario non è tanto continuare a costruire occupando quei pochi brani di territorio agricolo residuo ma è avviare “nuovi” processi di rigenerazione urbana e sociale in cui le periferie possano trasformarsi in nuove centralità. Una pianificazione legata al luogo, capace di proporre strategie rispondenti alle nostre realtà territoriali e urbane locali e che riaffermi un dialogo con il territorio *aperto*, in particolare quello agricolo e degli spazi extraurbani carichi di valori paesaggistici e ambientali (il parco dell'Oreto, le Riserve Naturali di Monte Pellegrino e Capo Gallo, i Monti che a “corona” circondano Palermo).

La conoscenza della storia passata e recente di questi luoghi, una storia che consideri non solo la genesi dei tessuti ma che analizzi anche l'evoluzione delle forme sociali di questi luoghi, dovrebbe ri-prendere un ruolo cardine nel progetto, un progetto che affinché risulti ancora più radicato ai luoghi sia frutto di processi partecipativi basandosi, quindi, su obiettivi condivisi.

In questa direzione il Progetto Integrato di Intervento per il quartiere S. Filippo Neri –area che ben rappresenta la coesistenza tra borgata storica e moderna periferia – sta tentando di dare risposte: l'obiettivo infatti, è quello di risolvere alcuni nodi critici dell'area attraverso il recupero architettonico e la riqualificazione degli spazi pubblici con la realizzazione di aree a verde, con il

⁶ CORBOZ A., “L'ipercittà”, *Urbanistica* n.103, 1995, pag.6.

⁷ DUMONT M.J., “Dalla vecchia Parigi alla Parigi nuova”, *Lotus International* n.84, 1995, pag.63.

diretto coinvolgimento dei residenti. Si propone, infatti, di favorire una riappropriazione del territorio da parte della società civile, dei giovani, di ragazzi e bambini, sperimentando pratiche di cooperazione che creino un tessuto in grado di costituire un modello di riferimento per le future generazioni. Una occasione fondamentale per ricondurre la “moderna periferia” ad essere parte integrante della città, dare valore alle scelte di piano/progetto partecipato che, supportate da ragioni che sono scaturite dall’aver riguardato i luoghi ad alla luce di un pensiero che guarda alla storia in chiave moderna, saranno da considerare le migliori per ridare un senso a quelle periferie che avevano perso valori e significati.

Riferimenti bibliografici

CORBOZ A., “L’ipercittà”, *Urbanistica* n.103, 1995.

DUMONT M.J., “Dalla vecchia Parigi alla Parigi nuova”, *Lotus International* n.84, 1995.

INZERILLO S.M., *Urbanistica e società negli ultimi duecento anni a Palermo*, Quaderno dell’Istituto di Urbanistica e Pianificazione Territoriale della Facoltà di Architettura di Palermo n.9, Palermo, 1981.

PROVENZANO I., “Palermo e la sua periferie: piani ,progetti ed occasioni mancate”, in G. Cecchini (a cura di) atti del seminario di studi sul tema *Pianificazione Urbana e Metropolitana: il caso di Palermo*, INU Sez. Sicilia Ed., Palermo, 1992.

RENDA F., “Le borgate nella storia di Palermo”, in AA.VV., *Le borgate di Palermo*, S. Sciacca Ed., Caltanissetta-Roma, 1984.

STELLA E., “Abitare in Sicilia. Passato e futuro dell’intervento pubblico”, in D. Costantino (a cura di), *Teorema siciliano*, Publicicula Ed., Palermo, 1989.

TRIPODO G., “Nuove forme di classificazione”, in AA.VV., *Le borgate di Palermo*, S. Sciacca Ed., Caltanissetta-Roma, 1984.

VESCO M.I., “Le ‘borgate’ degli anni ’50 a Palermo”, in AA.VV., *Le borgate di Palermo*, S. Sciacca Ed., Caltanissetta-Roma, 1984.